

LA CORDA SOTTILE

di MASSIMO FRANCO

Hanno tutta l'aria di dimissioni preventive. Servono a evitare una spirale umiliante per il ministro Nunzia De Girolamo, che infatti sbatte la porta evocando la propria dignità personale e la mancata difesa da parte del presidente del Consiglio, Enrico Letta: a conferma che la sua posizione era in bilico ormai da settimane per le storie di sanità avvenute nella sua Campania. Ma in realtà tolgono almeno un po' dall'imbarazzo il premier e il suo governo alla vigilia di un probabile rimpasto, dando a Palazzo Chigi un elemento di debolezza in meno.

Il ministro delle Politiche agricole rischiava di trasformarsi nell'involontario cavallo di Troia delle manovre di logoramento dell'esecutivo in atto nel Pd; e nell'anello debole sfruttato da Matteo Renzi nella sua offensiva contro il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano.

L'uscita di scena apre invece la strada all'idea che la maggioranza guidata da Letta non funzioni bene, e non solo politicamente; e che possa essere ritoccata, prima ancora che rimescolando i dicasteri, accettando le dimissioni di un ministro consapevole di contribuire al logoramento della coalizione. Ma, certamente, l'epilogo in parte prevedibile del caso De Girolamo conferma anche quanto rimangono tesi i rapporti tra vertice del Pd e del governo.

Il patto tra Renzi e Silvio Berlusconi forse produrrà davvero una riforma elettorale, attesa da

troppo tempo e dunque auspicata nonostante l'impressione di un mezzopasticcio. Il fatto che stia arrivando nelle aule parlamentari mentre il governo perde un pezzo, dice quanto le vicende siano intrecciate e tendano a diventarlo sempre di più. Si intuisce che se Palazzo Chigi non riesce a imporre un passo diverso, sarà la pressione esterna degli alleati a imporglielo; e in modo sempre più accelerato e brutale.

Non si può sfuggire all'impressione che le dimissioni della De Girolamo costituiscano, al di là del merito, una delle prime conseguenze della «larga intesa istituzionale» tra il leader dei Democratici e il Cavaliere. Il problema non è il suo abbandono in sé, dunque. Il gesto è il segnale delle complicazioni che l'alleanza tra Letta e Alfano è destinata a incontrare. Nell'immediato, il risultato probabilmente soddisferà quanti nei giorni scorsi hanno premuto per creare difficoltà a Letta. Ma bisogna vedere quale sarà l'epilogo.

L'incidente potrebbe accentuare le spinte elettorali, o finire per puntellare Letta. Nel primo caso, sarebbe l'antipasto della crisi di governo e magari l'inizio di una «diaspora alla rovescia», dal Nuovo centrodestra a Forza Italia; nel secondo, un primo antidoto per rendere meno facile la liquidazione del governo Letta. Ma si cammina su una corda sottile, alla quale molti danno colpi nella speranza sciagurata che si spezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

